ANNO XIX. **Domenica, 15 Aprile 1866.** **N. 104.**

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	36	19	10
Francia	48	25	13
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	60	32	17
Germania	68	35	19
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	82	43	22

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.
Non si dà corso a richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il fo[glio].
Ciascun foglio centesimi 5 in Firenze, centesimi 7 fuori di Firenze.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO
in Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno
in Torino all'Ufficio succursale del giornale, via delle Finanze, n. 19;
nelle provincie presso gli Uffici postali.
A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, num. 3; a Londra, da Delisy Davies et C., Finck-Lane, Cornhill; a West-End Branch, n. 4, Cecil street, strand.
Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.
Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.
Le inserzioni costano L. 1 la linea.
Un foglio arretrato centesimi 10.

Firenze, 14 aprile

LE SPESE FATTE

Non senza qualche esitanza abbiamo ieri pubblicato sulle condizioni del nostro esercito un documento importantissimo. Se in Italia non havvi impedimento di sorta a rendere di pubblica ragione tutto quanto riguarda i nostri mezzi di difesa pel caso di una guerra, il patriottismo ed il buon senso de' giornali devono però impedire quegli abusi della libertà che potrebbero tornare a pregiudizio del paese. Pure ci risolvemmo a quella pubblicazione perchè credemmo con essa di rimediare ad un male assai maggiore di quello che l'esatta esposizione delle nostre forze militari dinanzi al pubblico potrebbe in qualsiasi circostanza recare.

Che le popolazioni italiane siano un po' malcontente dei gravi pesi finanziari che hanno sulle spalle e della triste condizione in cui, malgrado di essi, si trova il nostro credito, lo riconosciamo anche noi; ma che poi quando viene il momento nel quale a queste popolazioni si può dare il conforto di far loro vedere il frutto dei sacrifizi fatti e sollevarne l'animo e renderlo più disposto ad incontrare quei nuovi carichi che saranno pur troppo indispensabili, si debba tralasciare di farlo, riputeremmo un errore.

Gli avversari politici di quell'opinione liberale e temperata che ha rette sinora le sorti italiane hanno sempre sostenuto che il nostro dissesto finanziario è conseguenza delle dilapidazioni governative. Lo abuso che si fece di questo tema nelle ultime elezioni è incredibile e pur troppo una gran parte degli elettori bevette grosso e cercando il rimedio ad un male di cui gli si esponeva falsamente la cagione, fece il suo possibile per peggiorarlo.

Se qualche deputato della sinistra venne isolatamente ad assolvere i ministri presenti e passati dalla taccia di aver rubato, che con molta insistenza era stata loro rovesciata addosso da una gran parte della stampa dell'opposizione, crediamo abbia fatto scandalo nel suo partito; perchè, per molti, la voce delle dilapidazioni del governo che si era sparsa nel volgo, il quale l'aveva tanto più ingenuamente accettata in quantochè gli toglieva il fastidio d'investigare le più complicate ragioni del disavanzo, era passata allo stato di verità incontestabile.

Ciò adunque premesso, è naturale il conchiuderne che l'esposizione genuina ed autentica delle nostre forze militari debba da una parte sconcertare i calcoli di quelli i quali hanno sempre sostenuto che i milioni e le migliaia di milioni si sono gettati dalle finestre colla più deplorabile imprevidenza se già non si arrestarono nelle tasche di qualcuno, ma debba dall'altra dare ai popoli una ragione di conforto e mostrar loro che se i sacrifizi furono grandi, almeno il risultato è soddisfacente.

Nè ci seduce a dir ciò uno slancio d'ottimismo. Conveniamo anche noi che molti difetti presenta la nostra organizzazione, molte mende vi sono nel personale delle nostre amministrazioni e molti risparmi si potevano e si possono fare; solo non vogliamo mancare al debito che abbiamo sempre adempiuto, di combattere le esagerazioni partigiane sulle quali pur troppo si è formato il giudizio di una gran parte del pubblico.

E se nel momento in cui le probabilità d'una guerra si presentano, possiamo senza sgomento guardarla in faccia, ringraziamone in parte anche quella larghezza colla quale si spesero i milioni per accumulare il materiale e le provvisioni che adesso in fretta ed in furia si dovrebbero raccogliere con maggiori sacrifizi.

Non rinunciamo per nulla alle idee di economie e di miglioramenti; ma dacchè pare che Domeneddio voglia far sorgere un giorno nel quale si possano benedire i milioni che abbiamo spesi per l'esercito e per la flotta, tiriamone vantaggio per la nazione e lasciamo a chi vuole il triste piacere di negar fede all'evidenza per non disconoscere nessuno dei grossi spropositi che si son detti pel passato.

Il *Morning Post* dell'11 così conchiude il suo articolo sulla questione austro-prussiana:

« Non sappiamo ancora come l'Austria considererà questo ultimo movimento della sua avversaria (la proposta del Parlamento germanico) nel difficile giuoco in cui sono impegnate. Il governo dell'imperatore non nascose l'irritazione cagionatagli dall'ultima nota prussiana, e quasi sfidò la Prussia a disarmare. Negando di bel nuovo di aver preso altri provvedimenti che quelli richiesti assolutamente da un riguardo per la propria salvezza, l'Austria accusa la Prussia di divisare un'alleanza con l'Italia contro di sè. Nel caso in cui la Prussia rifiuti di ridurre i suoi armamenti, o mandi una risposta evasiva alla nota indirizzatale, l'Austria ha annunciato la sua intenzione di proporre alla Dieta di porre l'esercito federale sul piede di guerra. L'Austria è troppo desiderosa di mantenere la pace per indirizzare una domanda alla Prussia cui questa non potrebbe soddisfare con dignità; e possiamo quindi supporre che il tenore sostanziale della nota indirizzata al governo prussiano si è che, nel caso che quest'ultimo non faccia qualche atto il quale persuada l'Austria che essa non è l'oggetto di un attacco', la Dieta sarà chiamata a interporre la sua autorità e ad invitare tutti gli Stati della Confederazione a mettere in piede un esercito pel mantenimento della pace. È una proposta di tal fatta che, a quanto possiamo giudicare, la Prussia vuole prevenire convocando un Parlamento speciale che rappresenti tutta la Germania e con poteri sufficienti a dichiarare sciolta la Confederazione del 1815. »

Il *Times* dell'11 comincia a prevedere anch'esso la possibilità della guerra. Ecco come conchiude il suo primo articolo:

« Di presente l'Austria crede che la Prussia voglia insignorirsi dei Ducati con la forza, e si rinforza la sua volta. La Prussia esita ancora, ma se l'Austria persiste, la Corte di Berlino deve necessariamente sacrificare i suoi progetti ambiziosi o le sue speranze di pace. »

Il *Globe* dice che la proposta prussiana muta la *querelle allemande* in una grave questione germanica ed europea. Il *Daily News* invece ne trae lieto auspicio di un'immediata prospettiva di pace.

IL PARLAMENTO TEDESCO

La *Patrie* ha ricevuto da Francoforte il seguente sunto dell'*Esposizione* che accompagna la proposta prussiana relativa al Parlamento tedesco:

L'esposizione ricorda anzitutto che da lungo tempo l'opinione nazionale ed i governi di Germania sono d'accordo nel proclamare la necessità di una riforma federale. Quest'aspirazione unanime verso un lavoro radicale (*durchgreifend*) di riforma ha trovato la sua ultima e considerevole espressione nel congresso di principi del 1863.

La Prussia, egli è vero, si vide costretta a non comparire a quella riunione, ma di fronte alle conclusioni che vi furono adottate ella ebbe cura di proclamare fin d'allora i principii sulla base dei quali soltanto ella riteneva la riforma efficace.

Da quell'epoca in poi, gli avvenimenti fornirono in appoggio di una tesi di riforma nuovi argomenti della più incontestata evidenza. Fu dimostrato dalla guerra contro la Danimarca che le sue istituzioni attuali non permettevano alla Confederazione di partecipare all'azione comune delle due grandi potenze tedesche

Se in questa circostanza memorabile, essendo unite l'Austria e la Prussia, la Confederazione si vide ridotta all'inazione, quanto meno potrebbe ella intervenire con energia, essendo le due grandi potenze divise!

» È sopratutto della costituzione militare fedele che la Prussia reclamò sovente, ma sempre indarno, la riforma. Tal quale essa funzionò finora, questa costituzione deve essere qualificata affatto insufficiente per la sicurezza della Germania; essa non può nè proteggerla all'esterno, nè guarentire il mantenimento della pace all'interno nel caso di conflitto delle due grandi potenze.

Un fatto recentissimo, il rinvio della Prussia all'articolo XI del patto federale, per tutta risposta alla Nota federale del 24 marzo, prova che, il giorno in cui fosse minacciata, la Prussia sarebbe ridotta a non contare più che sopra le sue proprie forze.

Che se, infatti, ella si appellasse all'intervento federale, potrebbe succedere che le truppe prussiane siansi già trovate nella necessità di sostenere un'intiera campagna prima che, avuto riguardo alle interminabili lungaggini della procedura prescritta in simili casi, si riesca ad ottenere una decisione della controversia.

Verso le potenze straniere, col loro pieno assetto militare, i difetti e le lacune della costituzione militare della Confederazione sarebbero causa, nel caso di complicazioni europee, di pericoli ancor più gravi.

Infine, prescindendo dalle considerazioni politiche e militari, ci sono altri bisogni *nazionali* in gran numero, a cui non si può dare una legittima soddisfazione in causa della presente costituzione federale.

Fin qui, come si direbbe in scolastica, l'esposizione non ha fatto che argomentare sul *quod*; essa passa ora al *quomodo*.

Se ora si domanda qual è la miglior via da prendere per giungere ad una riforma vitabile, è d'uopo convenire, dice l'esposizione, che dopo l'esperienza fatta fino a questo giorno dalla nazione tedesca, nè i negoziati dei Governi tra loro, se esse escludono il concorso del popolo, nè un'Assemblea costituente popolare, se essa esclude il concorso dei Governi, non sono in grado di risolvere il problema: per giungere a questo fecondo risultato vuolsi necessariamente l'azione comune dei due elementi.

Circa la composizione dell'Assemblea da riunirsi, la Prussia rimane fedele al punto di vista che essa ha già proclamato: essa respinge un Parlamento nel quale non sederebbero che delegati dei diversi Stati, e propone una costituente, convocata sulla base di elezioni generali e dirette, in proporzione della cifra della popolazione dei paesi confederati.

Il voto della Prussia è, che da qui al giorno da *fissarsi prossimamente* per le elezioni, i Governi tengano pratiche fra loro sulle proposizioni che hanno intenzione di presentare all'Assemblea.

Limitandosi ad un circolo ristretto di proposizioni fondamentali, i Governi avranno un lasso di tempo sufficiente per ottenere un comune accordo.

Ma conviene anzitutto fissare il tempo della riunione dell'Assemblea costituente, giacchè soltanto nella fissazione di questo tempo sta riposta la guarentigia che, almen questa volta, le pratiche non andranno a perdersi nell'indefinito.

Viene in seguito il tenore stesso della proposta che qui riproduciamo:

Piaccia all'alta Dieta di decidere che venga convocata un'Assemblea uscita da elezioni dirette e dal suffragio universale di tutta la nazione, per un giorno da fissarsi ulteriormente, affine di ricevere le proposte dei Governi tedeschi sopra una revisione della costituzione federale e di metterle in deliberazione: ma che nell'intervallo, e sino al momento della riunione di quest'Assemblea, i Governi si concertino fra di loro per istabilire le proposte stesse.

Il *Journal des Débats* continua le sue comunicazioni sul litigio austro-prussiano che veramente non contengono cose che già non siano state dette e ripetute, ma la gravità del giornale e sopratutto del momento in cui queste cose sono dette e questi fatti sono narrati attribuisce loro un'importanza che non si può dissimulare.

Secondo le comunicazioni fatte al *Journal des Débats* adunque la Prussia vuole annettersi i Ducati, per la comproprietà dei quali offerse all'Austria un'indennità di 80 milioni di talleri, mentre questa pretendeva un indennità territoriale. Non avendola ottenuta, l'Austria favorisce nell'Holstein le pretensioni del duca di Augustenburgo.

Questa è la causa occasionale del presente conflitto, il quale però non è che un accidente nella grossa quistione fra l'Austria e la Prussia.

La Prussia infatti non vuole più sopportare la posizione a lei fatta nel 1815 in Germania ed alla quale si prestò *per una continua condiscendenza verso l'Austria*. Il secondo rango non le basta più e mira a dividere coll'Austria il primato.

Da qui nascono naturalmente tutti i disegni di modificazione al patto federale che furono posti innanzi.

Gli Stati secondarii mostrano per il momento di essere favorevoli all'Austria, ma in fatto non si fidano meglio di questa che dell'altra grande potenza perchè sanno benissimo, per esempio, che se la Prussia avesse voluto accordare all'Austria quell'indennità territoriale a cui agognava, essa avrebbe ceduto senza farsi nessun caso dei diritti della Confederazione.

L'Austria dal suo canto non può accondiscendere alle domande della Prussia senza decadere dalla sua posizione nella Germania e prima di farlo incontrerà certamente una guerra anche disastrosa.

Ecco dunque d'onde nascono queste probabilità guerresche che sinora non hanno altro ritegno che gl'interessi materiali dell'Europa i quali stanno tutti per la pace. Ma intanto nè l'Austria sospende i suoi armamenti, nè la Prussia recede dai suoi che furono ordinati il 28 marzo dopo che passò la festa natalizia del re Guglielmo senza che l'imperatore Francesco Giuseppe facesse giungere al suo reale congiunto nessuna felicitazione od augurio.

Fra qualche settimana, fra qualche giorno forse, adunque due eserciti poderosi si troverranno a fronte separati da una distanza di qualche chilometro, animati da una rivalità secolare e la pace sarà in balia d'un sottenente e fors'anco d'un caporale che ordini il primo colpo di fucile.

Sarà egli possibile schivare anche questa volta il conflitto, come lo si schivò tante altre?

A questo proposito meritano considerazione le seguenti osservazioni che il *Journ. des Débats* dice essere state a lui comunicate:

« Per capire quello che avviene in Germania, bisogna rimontare più alto nella storia della Prussia. La Prussia non diventò un grande stato, se non mercè il suo antagonismo coll'Austria, e traendo partito dalla sua rivalità. Fu l'abilità del gran Federico che durante il suo regno di 46 anni non perdè mai di vista il suo disegno ch'era quello di fondare un gran regno di Prussia a spese dell'Austria, assicurare la sua preponderanza nella Germania del nord, distruggendovi quella della sua rivale. Questo pensiero del gran Federico è una tradizione.

« Parve assopirsi nel 1812 sotto la pressura della coalizione contro la Francia e per l'influenza della S. Alleanza. Ma l'uno e l'altro fatto sono passati e la tradizione prussiana rivive. La Prussia è oggi più che mai l'antagonista dell'Austria: il desiderio di abbassare l'Austria e di ottenere a sue spese un nuovo ingran-

---

APPENDICE

UN AMORE POPOLANO

RACCÓNTO

DI

BALDASSARRE BONI

XXIV.

Un medico galantuomo.

La povera donna prese in braccio, con l'aiuto di un contadino che passava lì oltre, la Margherita, priva affatto di sensi, e la portarono dentro la casa. Qui la Margherita fu messa da Regina pietosamente in letto, dove in breve ora si sviluppò una caldissima febbre accompagnata da delirio nel quale la Regina l'udiva ripetere spesso i nomi di Luigi, di Bice, del dottore e anco il suo proprio. Comprese che qualche scena dolorosa doveva essere accaduta alla villa, ma conoscendo il buon carattere degli abitanti di quella, e ignorando completamente i legami che giungevano le due fanciulle nel cuore, non sapeva veramente dove darsi col capo. Voleva andare alla villa per prendere lingua, ma per quel giorno, ormai inoltrato, glielo impedì lo stato appunto di Margherita, e nel giorno appresso seppe, che le dame, la zia compresa, erano partite per Firenze. Aspettò dunque pazientemente, sia che la Margherita, migliorando, potesse senza pericolo narrare l'accaduto, sia che essa medesima potesse andare a Firenze. Così passarono diversi giorni.

Il medico che fu dalla buona Regina mandato chiamare, non era fortunatamente il Leonardi, ritornato subito fra le braccia della sua Carolina e fra gli urli dei suoi figliuoletti. Era questi un vecchio dottore più studioso del morale che del fisico de'suoi malati, e che si era ridotto a vivere fra contadini più per vocazione che per bisogno, nella qualità di medico condotto colla paga della quale stentava, solo, miseramente la vita.

Appena ebbe egli scorto la bella e simpatica figura della Margherita che in quel momento ricopriva un mortale pallore, appena ebbe udite le parole sconnesse che proferiva, comprese che un profondo malore morale l'aveva su quel letto menata, e sospettò, col suo criterio di filosofo, che vi doveva essere sotto a quel fatto una qualche ingiustizia.

Scosse il capo canuto, ma non si maravigliò. Era ormai troppo vecchio per non sapere che il mondo è sempre diviso fra gli oppressori e gli oppressi e che non sempre i secondi hanno torto.

Prese affezione alla buona Margherita e lodò anco, ma nel cuore, Regina che scarsa di pane per sè non badava a spese o a fatiche per assistere colei, la quale ieri pure le era ignota. Finalmente dopo vari giorni la Margherita potè parlare, ma il dottore insieme a Regina le proibirono di ritornare sullo avvenimento che l'aveva contristata. Ciò non le fu permesso che in capo a 10 giorni dopo la sua partenza di casa della Bice. Essa narrò allora al dottore e a Regina, tutto quanto sapeva della sua storia, della assistenza che le aveva procurata Luigi, del suo amore per lui, della di lui passione, dell'amico Antonio che tanto bene le aveva fatto, della sua partenza da Firenze, dell'incontro del medico e finalmente l'ultima scena in casa di Bice. La poveretta non sapeva spiegare questa avversione che la Bice aveva provata per lei in un istante. Comprendeva che lo sguardo irato e sanguinoso, onde essa dirò quasi l'aveva colpita, dipendeva da odio profondo, ma non poteva concepire qual mai ragione avesse provocato questo fierissimo odio. Vi doveva essere un mistero, ma la sua povera testa non riusciva a spiegarlo.

Il medico ascoltò attentamente tutto il racconto di Margherita. Il suo sguardo di filosofo scrutatore del cuore umano si fissava su lei mentre parlava e ne ricercava i più riposti pensieri nei lineamenti del volto. Ma per quanto attento osservasse non scorse in essi veruna traccia di mendacio o di frode. Nè una ruga increspò quella candida fronte, nè l'occhio sicuro si abbassò mai dinanzi al suo sguardo. Le parole correvano sul di lei labbro facili e pronte. Il suo accento era quello dell'amarezza e insieme della sorpresa. Il medico fu sicuro dell'innocenza di Margherita. Quanto a Regina, lo dicemmo che lo era da un pezzo.

Il medico non era di quegli uomini i quali dinanzi alla sventura si contentano di uno sterile compianto o di una semplice promessa. Compreso oramai che quella povera fanciulla era la vittima di qualche tranello ordinato abilmente, decise nell'animo suo di trovarne il bandolo ad ogni modo. Aiutare il proprio simile, avvenisse che si poteva, era il suo còmpito in terra ed egli afferrava con giubilo ogni occasione che gliene porgesse i mezzi. Comprese che bisognava partir per Firenze, parlare prima alla Bice, per sapere quale ragione di odio avesse contro Margherita, farla ricredere sul conto di lei, parlare al padre di Bice, e sopratutto cercare di quell'Antonio, la cui condotta, a dir vero, gli pareva un po' losca. Poi rintracciare del fuggitivo Luigi e di quella dama che secolui era partita da Firenze; insomma, mettere in chiaro ogni cosa e da tutte le parti.

Tutti questi pensieri ei li fece al giorno che seguì il racconto di Margherita. Risolse poi che il dì appresso sarebbe partito per Firenze e prese tutte le disposizioni in proposito.

Avanti di partire si recò da Regina per prevenirla delle sue disposizioni ed avvisarla che trattenesse Margherita fino al proprio ritorno, che sarebbe tra breve.

La Regina glielo promise, accomiatandolo con mille benedizioni, e il medico s'incamminò per recarsi alla stazione della via ferrata per recarsi a Firenze.

Fatti circa un cento passi dalla casa della Regina, incontrò una donna del popolo, ma decentemente vestita, la quale lo fermò e con volto sorridente gli domandò:

— Scusi, signore.... Che, saprebbe indicarmi dove sta una certa Regina Dori?...

— Certo! mia cara. Ne vengo giusto io in questo momento. Guardate là....

— Scusi, un'altra cosa, e la non mi dia di curiosa, disse la donna interrompendolo....

— Parlate pure.

— Già che *lei* ne viene ora, mi saprebbe dire se c'è sempre in casa di questa Regina una ragazza di nome Margherita?...

— Sì, c'è sempre. Saprete ch'essa fu molto ammalata, e....

— Oh! poverina! esclamò la donna. E ora come va?

— E ora si può dire guarita.... Ma dite un po', conoscete bene questa fanciulla?

Continuazione — Vedi n. 65, 66, 67, 73, 75, 77, 79, 80, 84, 86, 87, 89, 91, 93, 95, 99 e 102.

dimento divenne presso ogni prussiano una passione violenta ed impaziente, della quale il signor di Bismarck è l'abile interprete e che il re Guglielmo sente all'unissono colla più gran parte de' suoi sudditi; *passione che non vuole ammettere nessun accomodamento.*

È un'opinione ricevuta in tutta la Prussia che le circostanze non furono mai più contrarie all'Austria, le cui finanze sono rovinate, che ha fatica a difendersi contro l'azione minacciosa dell'Italia e che si vede in pericolo di una dissoluzione interna, in forza delle esigenze delle più considerevoli fra le sue provincie.

Il sentimento nazionale vuole che si approfitti di questa situazione dell'Austria per ottenere, anche col mezzo della guerra, l'aumento territoriale di cui la Prussia ha bisogno cogli altri vantaggi che le assicureranno definitivamente la preponderanza in Germania. Sarebbe dunque un errore il credere che le ultime comunicazioni abbiano pacificata la situazione; sarebbe più vero il dire che l'hanno aggravata.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, *13 aprile.* — Dopo la probabilità della prossima guerra, che oggi incomincia anche qui a farsi strada, ed il nuovo ribasso dei nostri fondi tanto alla nostra borsa, quanto a Parigi che oggi i dispacci annunziano a 53 69 (!) la novità più importante è l'inaugurazione del canale Cavour che ebbe luogo ieri mattina, a Chivasso. Io vi ho assistito in qualità di invitato, e non esagero punto nel dirvi che è riuscita una delle funzioni più solenni e più magnificamente ben condotte per merito speciale della amministrazione dell'impresa. Il numero degli intervenuti era di pressochè seicento. Magistrati, ingegneri, ministri, banchieri, deputati e uomini di Stato avevano i loro rappresentanti. Solo mancavano il geometra Rossi che primo ideò questo grandioso progetto, ed il conte Camillo di Cavour che fin dal 1854 aveva fatto intraprendere i primi studi. Oh come questa festa sarebbe riuscita più solenne ancora, se questi due cittadini, rapiti da infausta morte, avessero assistito a questa funzione! Ma parliamo del presente. Alle ore 8 di ieri mattina, due treni speciali partivano alla volta di Chivasso per condurvi i signori invitati ad assistere alla funzione. Primo fra di essi trovavasi S. A. il principe di Savoia Carignano accompagnato dal suo seguito. Oltre al principe convennero nel magnifico locale apparecchiato dalla Direzione della Società moltissimi personaggi, fra cui, per citarvene alcuni, monsignor Moreno, vescovo d'Ivrea, il ministro Berti, il conte San Martino, il senatore Gallina, il commissario R. cav. Montezemolo, l'avv. Ferraris, il dott. Germanetti, l'avvocato Massa, l'ingegnere Sommeiller, il prefetto Torre, il sindaco Galvagno, il conte Farcito, il conte Rignon, il senatore Benintendi, l'ingegnere Panizza, il commendatore Berretta, sindaco di Milano, il cav. Ferrari, vice prefetto di Vercelli, il prefetto ed il sindaco di Novara, il cav. deputato Genero, l'ingegnere commendatore Spurgazzi, il marchese di Collobiano, il commendatore Sacchi, il cav. Galimberti, l'ingegnere Valerio, il cav. Giannone, il cav. ingegnere Pecco, capo dell'uffizio d'arte del municipio, l'ingegnere Belletti di Novara, giornalisti ed altri molti che mi sfuggono dalla memoria. Il gentil sesso era pur rappresentato da parecchie gentili ed eleganti signore. Di fronte all'edifizio, nel mezzo del canale, eravi un gran ponte su cui si ergeva un magnifico padiglione addobbato elegantemente dal nostro cav. Ottino. Là era schierata la Guardia nazionale e la musica, e si era eretto un altare provvisorio. Sotto lo stesso padiglione era ad un tavolo il notaio Turvano, chiamato a redigere l'atto.

Il commendatore Quintino Sella vi apponeva pure fra gli altri la sua firma. Incominciò la funzione con un discorso di monsignor Moreno, nel quale tenne parola dell'opera grandiosa e della sua utilità materiale e morale, e che chiuse con felice augurio alla dinastia di Savoia. Quindi al suono della marcia reale, ed allo sparo dei mortaretti, il principe Eugenio per mezzo di una piccola *grue* diede il primo giro alla manovella che gli operai spinsero attorno per sollevare le saracinesche, levate le quali, l'acqua si precipitò sul piano del canale. Immensa folla di spettatori assistevano da diversi punti alla funzione. La portata del canale è di 110 metri cubi d'acqua, la lunghezza di esso in 83 mila metri da Chivasso si stende fino al Ticino. Gli *emissari* sono in numero di 21. Uno scaricatore dal ponte di Chivasso è di già condotto a termine ed effonde già l'acqua per nove bocche. Ora si sta lavorando per finir l'altro. L'edifizio esterno consta di due grandi padiglioni con porticato nel mezzo tutto di granito, opera veramente stupenda e degna dei migliori tempi dell'arte, e la maestria con cui fu eseguita non solo questa parte della costruzione, ma l'intero canale torna ad amplissima lode dei signori ingegneri che vi ebbero governo e del commendatore Noè specialmente che ne era a capo. Il canale attraversa la vallea della Dora per mezzo di un acquedotto alto tre o quattro metri e traversa il fiume sovra un ponte-canale di nove archi. Si incontra in seguito il torrente Elvo che sottoscorre per mezzo di una tomba a battente di cinque luci, edificio felicemente compiuto e che forma una pregievole novità nell'arte. Il canale si versa nel Ticino fra Galliate e Caneri con un salto di 20 metri. Il costo dell'intiera opera oltrepassa i 50 milioni.

Sul piano dell'edifizio i 500 e più invitati trovarono apprestata una sontuosa refezione fra i più eleganti addobbi e la più squisita cortesia dei membri della Società. La folla numerosissima applaudiva d'ogni parte, per cui più gradito spettacolo non offersero giammai le vicinanze della città di Chivasso. Alle ore 11 ripartivano per Torino gli invitati in mezzo alle acclamazioni della popolazione festante. D.

LE ENTRATE E LE SPESE DELLE GABELLE

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato un prospetto assai istruttivo; è lo specchio de' prodotti e delle spese de' varii rami affidati alle cure di essa, colla proporzione per cento delle spese alle entrate, pei quattro anni trascorsi.

Cominciamo da' risultati generali:

Anni	*Prodotti*	*Spese*
1862	L. 180,854,904 24	L. 65,669,492 43
1863	» 193,888,787 92	» 61,582,260 73
1864	» 205,227,340 12	» 62,954,976 05
1865	» 221,125,001 44	» 58,624,822 03

I prodotti sono aumentati in quattro anni di L. 40,270,097 20, intanto che le spese sono diminuite di L. 7,044,670 40, per cui il beneficio reale del 1865 in confronto del 1862 è di L. 47,314,767 60.

La proporzione fra le spese e le entrate venne diminuendo d'anno in anno. Sopra cento lire di prodotto si erano spesi per amministrazione, acquisti ecc. L. 36 32 nel 1862, L. 31 76 nel 1863, L. 30 68 nel 1864, lire 26 50 nel 1865.

Questo decrescere delle spese, se da un lato proviene dall'aumento stesso delle entrate, attesta però che dei miglioramenti si sono introdotti nell'Amministrazione stessa.

Prendiamo ora a parte ogni ramo, cominciando dalle dogane:

Anni	*Prodotti*	*Spese*
1862	L. 56,181,572 85	L. 11,181,058 20
1863	» 57,667,662 58	» 8,670,090 27
1864	» 56,553,565 73	» 8,341,029 58
1865	» 60,856,014 65	» 8,861,483 77

Se ne' quattro anni l'aumento de' prodotti è stato solo di L. 4,674,442 80, si ha però la diminuzione di L. 2,319,574 43 nelle spese, per cui il guadagno de' quattro anni è di L. 6,994,017 23, e le spese che nel 1862 furono di L. 19 90 sopra 100 lire di prodotti e nel 1863 di L. 15 03 e nel 1864 di L. 14 74, discesero nel 1865 a L. 14 55.

I diritti marittimi diedero i seguenti risultati:

Anni	*Prodotti*	*Spese*
1862	L. 1,786,547 63	L. 113,267 12
1863	» 1,847,326 78	» 117,859 44
1864	» 1,982,884 99	» 128,292 65
1865	» 1,844,744 92	» 135,053 77

Qui abbiamo i prodotti aumentati di sole L. 58,197 29 in confronto del 1862, mentre sono in diminuzione in paragone degli anni 1863 e 64, ma le spese sono progressivamente aumentate di L. 21,786 65, cosichè l'aumento finale non è che di L. 36,410 64. La proporzione fra le spese e le entrate fu nel 1862 di L. 6 34 per ogni L. 100, nel 1863 di L. 6 38, nel 1864 di L. 6 47 e nel 1865 di L. 7 32.

Veniamo al dazio consumo:

Anni	*Prodotti*	*Spese*
1862	L. 22,838,799 72	L. 7,802,518 70
1863	» 23,106,080 03	» 7,844,368 48
1864	» 24,313,050 30	» 5,737,022 78
1865	» 28,124,863 12	» 402,382 99

Pel dazio consumo non è tanto importante l'aumento de' prodotti quanto la cessazione delle spese che ora pesano sui Comuni. I prodotti sono aumentati di L. 5,286,063 40, intanto che nelle spese si è guadagnata la somma di L. 7,400,135 71, per cui il beneficio del tesoro dei 62 al 65 è stato della considerevole somma di L. 12,686,199 11. La spesa che sopra cento lire d'entrata era nel 1862 di L. 34 16, nel 1863 di L. 33 99, nel 1864 di L. 23 56, discese nel 1865 a L. 1 43.

I tabacchi sono uno dei rami più importanti non solo per le questioni che vi si annettono, ma per l'incremento di cui tal ramo di prodotto è suscettibile.

Eccone i risultati ottenuti dall'Amministrazione:

Anni	*Prodotti*	*Spese*
1862	L. 63,546,632 10	L. 33,583,123 69
1863	» 70,300,259 59	» 33,504,320 11
1864	» 76,602,594 75	» 36,124,026 38
1865	» 77,835,560 26	» 35,566,820 56

Mentre adunque si ha un aumento di L. 14,288,928 16 nelle entrate, si ha pure un aumento di L. 1,883,696 87 nelle spese, per cui nello spazio di quattro anni il vantaggio non è che di L. 12,405,231 29. La proporzione fra le entrate e le spese è la seguente: Sopra cento lire d'entrata si ebbero L. 52 84 di spesa nel 1862, L. 47 65 nel 1863, L. 47 12 nel 1864 e L. 45 69 nel 1865. La spesa principale è l'acquisto del tabacco, che però presenta una diminuzione, intanto che le spese generali presentano un aumento.

I sali hanno dati i seguenti risultamenti:

Anni	*Prodotti*	*Spese*
1862	L. 35,072,146 39	L. 11,825,671 15
1863	» 38,999,890 52	» 12,210,547 73
1864	» 43,342,154 05	» 12,333,186 56
1865	» 50,257,376 89	» 13,373,470 36

In quattro anni sono aumentati i prodotti di L. 15,185,230 50 e le spese di L. 1,547,799 21; il benefizio resta di L. 13,637,431 29. Le spese sopra cento lire d'entrata sono discese da L. 33 71 nel 1862, a L. 28 74 nel 1863, L. 28 45 nel 1864 e L. 26 60 nel 1865.

Restano ancora le polveri, di cui ecco lo specchio:

Anni	*Prodotti*	*Spese*
1862	L. 1,429,205 58	L. 1,163,853 57
1863	« 1,967,568 42	« 235,074 70
1864	« 2,403,090 30	« 291,418 10
1865	« 2,206,441 60	« 285,610 58

L'aumento è di L. 777,236 05 ne' prodotti e l'economia di L. 878,242 99, cosichè si ha il guadagno di L. 1,655,479 04. La spesa è discesa da L. 81 44 sopra cento lire d'entrata nel 1862 a L. 11 94 nel 1863, L. 12 12 nel 1864 e L. 12 94 nel 1865.

Vediamo ora come si ripartono le L. 47 milioni 314,767 70 di benefizio complessivo nel 1865 in confronto del 1862, tra aumento di prodotto e diminuzione di spese:

Sali	(beneficio)	L.	13,637,431 29
Dazio consumo	«	«	12,686,199 11
Tabacchi	«	«	12,405,231 29
Dogane	«	«	6,994,017 23
Polveri	«	«	1,655,479 04
Diritti marittimi	«	«	36,410 64

Infine diamo il prospetto de' prodotti netti dell'anno 1865:

Dogane	L.	51,994,530 88
Tabacchi	«	42,268,739 70
Sali	«	36,883,906 53
Dazio consumo	«	27,722,480 13
Polveri	«	1,920,831 02
Diritti marittimi	«	1,709,691 19
	L.	162,500,179 41

La Direzione generale delle gabelle ha dato essa sola il terzo de' proventi del bilancio; sopra la somma da essa incassata, circa tre terzi sono di benefizio netto.

E non siamo che al principio degli incrementi.

I risultati ch'essa ci presenta sono importanti, ma non ancora abbastanza soddisfacenti. Noi ignoriamo se tutte le spese vi siano comprese, come sarebbero quelle dei trasporti pei sali e tabacchi e le polveri; sappiamo d'altra parte che per le polveri non sono comprese le spese di acquisto delle materie prime, nè vediamo che si sia tenuto conto delle spese per riparazione degli edifici, per costruzioni ed altre consimili, come pure ignoriamo se vi siano comprese le pensioni.

Attenendoci però ai risultati che ci presenta la Direzione generale, non si può non far osservare che le spese sono ancora assai elevate pei tabacchi. È vero che in Francia il prodotto dei tabacchi è di 225 milioni, ma oltre all'avere un'entrata si notevole, si ha una spesa di meno di 55 milioni ossia del 24 per cento, e crediamo che ora sia anche diminuita. Il reddito netto che i soli tabacchi procurano alla Francia supera quello che l'Italia ottiene da tutti i rami delle gabelle. Tenuto pur conto della differenza della popolazione, quali passi non abbiamo ancora da fare!

Pei tabacchi sono possibili grandi riforme. Senza arrischiarci ad esperimenti di cui non è agevole il prevedere gli effetti e che potrebbero accrescere il dissesto delle finanze, ci sembra che non sia molto difficile il ridurre le spese nei limiti di 35 per cento. Non saremo accusati d'indiscrezione, perchè qualunque manifattura di tabacchi ben amministrata costa assai meno, ed anzi crediamo che un 35 per cento sia troppo e che col tempo si debba avere ancora una diminuzione ragguardevole. Dalle gabelle adunque si ha ragione d'attendere un aumento progressivo d'entrata netta. Non v'ha ramo che non sia suscettibile d'incremento, i miglioramenti ottenuti ci sono arra di quelli che si possono conseguire. Ma non vogliamo intanto pretermettere di porgere lode alla Direzione generale delle gabelle dei ragguagli che ci ha forniti, sebbene sommari. Se tutte le amministrazioni facessero lo stesso, si avrebbero più copiosi e sicuri elementi per lo studio della quistione finanziaria.

STRADA FERRATA DEL GOTTARDO

(*Continuaz. e fine. — V. Nº 99, 100, 101 e 102*)

XIX. Trovandosi ora le cose a questo punto resta a vedere se il momento sia ben scelto, perchè il Governo si risolva a prendere una iniziativa?

Se si considera che l'apertura di una ferrovia attraverso le Alpi è opera che richiede un tempo di esecuzione non minore di dieci anni, cosicchè, ritardandosi a cominciarla, un'intiera generazione perderebbe tutti i vantaggi che si può ripromettersene;

che le ferrovie francesi da una parte, e le austriache dall'altra compiendosi e ramificandosi in parte sottraggono già all'Italia, in parte minacciano di sottrarle completamente quel movimento commerciale continentale, che le è assegnato dalla sua posizione geografica;

che l'istmo di Suez sarà fra breve solcato da un gran canale navigabile;

che, mediante una nuova linea attraverso le Alpi Elvetiche, il sistema delle ferrovie italiane si convertirebbe nel conduttore, per così dire, di due pile, costituite l'una dal movimento commerciale dell'Europa e l'altra da quello del Levante e che senza di quell'opera, il movimento medesimo schiverà inevitabilmente l'Italia;

che lo Stato italiano ha accordato vistose garanzie d'interesse e di prodotto alle società concessionarie delle interne ferrovie, e che esso sarà tenuto a pagare sensibili differenze le quali andranno diminuendo solo per lo sviluppo del traffico, e che questo sviluppo si accelererà di assai, allorquando le nostre ferrovie si troveranno collegate con quelle dell'Europa centrale per mezzo di una linea attraverso delle Alpi, cosicchè l'argomento abbraccia non solo una quistione economica, ma anche una quistione di finanza per tutta la nazione e di buona amministrazione;

che senza questa nuova linea, il nostro vasto sistema di ferrovie rimarrebbe privo del naturale suo coronamento, o, per meglio dire, privo del collegamento, di gran lunga più importante, col sistema delle ferrovie europee;

che l'Italia ha urgente bisogno di amalgamare i suoi interessi col resto d'Europa, per affrettare il suo sviluppo economico, il quale abbandonato a sè riuscirebbe difficile e lento;

se noi consideriamo infine che si sono costituiti interessi potenti, i quali perfettamente consci di quello che vogliono, e avendo saputo assai bene approfittare delle nostre discordie, vedono naturalmente assai di buon occhio sorgere ogni specie di cause tendenti ad attraversare i progetti seri di una ferrovia italo-elvetica, cominciando dalle cause che hanno le forme più scientifiche a quelle che ne hanno di più volgari (notisi bene che qui parlasi d'interessi reali i quali sono logicamente condotti a quella meta e non di persone);

se si considera tutto ciò, bisognerebbe inferirne che urge di prendere senz'altro una decisione ed una operosa iniziativa.

Ma d'altra parte si affaccia la condizione presente delle nostre finanze, la quale non può a meno di preoccuparci vivamente e ci presenta come inopportuno tutto quanto ha l'apparenza di un nuovo onere, quand'anche abbia un utilissimo scopo.

Penetrato il riferente dell'urgenza dell'opera, ma insieme della presente condizione del pubblico erario, egli si propose di studiare se mai il Governo non avesse mezzo di sussidiare efficacemente l'opera medesima, senza inscrivere alcuna somma nel bilancio dello Stato. Or bene, questo mezzo esiste.

Anzi tutto occorre di ricordare che nella modificazione del contratto per la cessione delle linee dello Stato alla Compagnia delle ferrovie lombarde e dell'Italia centrale, il riferente, in previsione di ciò che ora sta avverandosi, ottenne che la medesima si obbligasse a concorrere nelle spese di costruzione di una ferrovia attraverso le Alpi Elvetiche ad oriente della Toce, per una somma non minore di dieci milioni da pagarsi entro il periodo dell'eseguimento dei lavori, nei modi e nei tempi che saranno concertati col Governo.

Vi saranno inoltre i sussidi delle città e provincie italiane interessate, le quali si dovrebbe presumere non tarderanno a volgere a favore del passaggio propugnato dal Governo e decretato dal Parlamento, le somme da esse stanziate per altri passaggi.

Resterebbe da aggiungere il concorso del Governo. Ed il riferente è lieto che si possa proporre un mezzo di stabilire questo concorso, in modo da non creare un nuovo onere immediato alla pubblica finanza.

Come a tutti è noto, il Governo subalpino ebbe il coraggio di dar mano alla grand'opera del traforo del Moncenisio a sue spese, votando in pari tempo un sussidio di dieci milioni, per il traforo delle Alpi Elvetiche.

In seguito alla cessione della Savoia alla Francia, fu stipulata fra i due Governi la convenzione in data 7 maggio 1862, giusta la quale il Governo italiano assunse bensì il carico di continuare e condurre a termine il *tunnel* del Moncenisio, ma col concorso pecuniario del Governo francese nella somma a corpo di L. 19,000,000 oltre agl'interessi durante la costruzione, in ragione del cinque per cento sul capitale impiegato, e ad un premio d'un mezzo milione per ogni anno di anticipazione nel caso che il *tunnel* venisse compiuto prima del termine di 25 anni a partire dal 1° gennaio 1862, il qual premio salirebbe a lire 600,000 annue qualora il *tunnel* si trovasse compiuto in un tempo minore di quindici anni dalla data medesima.

Ora, potendosi con certezza affermare che l'opera del traforo sarà compiuta al più tardi nel secondo semestre del 1871, cioè nel termine di meno che un decennio dal 1° gennaio 1862, ne consegue che, il Governo italiano avrà diritto di ottenere dal governo francese oltre alla somma a corpo di 19,000,000, per la costruzione dell'opera, quella di 11,000,000 circa, sia a titolo di premio per 15 anni di anticipazione nel compimento dell'opera, sia in conto degli inte-

---

— Io non la conosco nemmeno di vista.... ma ho bisogno di vederla, e anzi senza complimenti, la lascio perchè le chiacchere non fanno farina e non ho tempo da perdere con lei.

Il medico sorrise del complimento, in cui però non vide l'intenzione dell'offesa. Lasciò andare la donna, che certo i lettori si rammentano aver vista un'altra volta.... ma non si era allontanato di dieci passi che il dottore pensò fra sè...:

— Forse il mio viaggio a Firenze sarà inutile.... Vediamo.

E seguitò la donna, ma di lontano. Quando essa fu entrata nella casa di Regina, egli pure vi entrò, e da quel che accadde comprese di aver fatto assai bene.

XXV.

Si ritrova l'amico Antonio

Bisogna che il benigno lettore abbia la pazienza di lasciare per qualche poco Pistoia e le sue adiacenze per venire a Firenze non solo, ma ritornare indietro alcuni giorni a quello nel quale siamo arrivati. È del tempo che abbiamo perso di vista alcuni dei personaggi del nostro racconto, ed è ben giusto che adesso ci occupiamo un poco di loro.

Non occorrerà rammentare che noi abbiamo lasciato Luigi e la Camilla che partivano da Grosseto per andar alla ricerca di Margherita.

A Firenze non arrivò per altro che Luigi, perchè la Camilla si dovè trattenere, nè so per quale ragione, alcuni giorni a Livorno. Il piano di Luigi fu stabilito durante il viaggio. Egli si sarebbe condotto da Antonio, e colle buone o colle cattive lo avrebbe forzato a dirgli dove era Margherita; se Antonio non sapesse o non volesse dir nulla, si sarebbe portato dallo zio Alfonso, e anco, occorrendo, dalla Bice, la quale forse era innocente di tutto questo raggiro. Un momento ebbe l'idea di ricorrere al tribunale per ottenere più sicure indagini, ma altresì gli ripugnava mettere dei nomi cari in giudizio, pensava bene che colla onnipotenza del marchese fra quei signori della polizia, di quei che a lui poi l'avevano sul naso, pel suo liberalismo, c'era, ricorrendoci, da far più male che bene, e forse a lui e alla Camilla sarebbe riuscito meglio l'affare, infingendosi.

Arrivato a Firenze, e fu verso la sera, si recò subito al luogo dove era solito trovare Antonio, e diffatti lo trovò che stava tranquillamente giuocando a *bambara* con alcuni compagni.

Quando Antonio vide Luigi, non impallidì niente affatto. Sapeva già da un dispaccio del fido Flaminio che l'uccello era fuggito di gabbia e già nella sua mente aveva architettato un piano per resistere alle domande che gli avrebbe fatte Luigi e sopratutto per giustificarsi sè da tutto quell'imbroglio. Per far tacere Flaminio aveva tanto in mano che non c'era pericolo, ed il marchese pure aveva il maggior interesse a tacere.

— Oh ben tornato! disse Antonio alzandosi e andando incontro a Luigi.

— Vieni un po' fuori che ho bisogno di parlarti, disse Luigi con piglio di malumore...

— Volontieri... finisco il giro e vengo. Antonio continuò il gioco; Luigi lo guardava sorpreso di tanta indifferenza. Finito che Antonio ebbe il giro del gioco si alzò e avvicinandosi a Luigi lo prese famigliarmente sotto il braccio ed uscirono incamminandosi sotto gli Uffizi.

Luigi non ebbe la forza, tanto Antonio lo conquideva co' suoi modi, di svincolarsi dal braccio di lui.

Giunti che furono sotto gli Uffizi, Antonio domandò pacatamente a Luigi...

— Ebbene? dov'è Margherita?

Luigi ebbe a cader dalle nuvole a questa domanda...

— Dov'è Margherita? ripetè confuso.

— To' e non sei andato a Grosseto per rintracciarla?

— Si certo e me ne prese assai bene di esserci andato... e ti ringrazio di avermi diretto a quel bel capo del signor Flaminio!... che una volta o l'altra ritroverò con poco suo gusto...

— Non ti capisco, spiegati...

— Eh! via... mi pare che dovrebbe esser finito il tempo di darmi la baia. Io non son mica un ragazzo, sono un uomo, e se mi hai potuto beffare una volta non mi beffarai la seconda, te ne assicuro...

— Ti confesso che non ti comprendo, rispose calmo calmo Antonio.

— Ma come? non mi hai tu mandato dal sig. Flaminio Cervotti?

— Si, per cercar Margherita....

— Non sai che questo sig. Flaminio, mi ha imprigionato in una soffitta...

— Che cosa mi conti! fece Antonio simulando la più grande sorpresa. Oh! che birboni! che birboni!

— Ma mi pare che tu....

— Alto là..... voi state per offendermi signor Luigi. Badate che non è nelle mie abitudini il sentirmi offendere senza ragione!

— Senza ragione? ma io te lo dico bello e chiaro credo; che tu, non so per qual ragione, sia d'accordo con tutti quelli che mi vogliono male..... e potrei dartene delle prove.

— Delle prove? disse Antonio impallidendo un pochino...... delle prove? vediamole.....

— Ciò verrà in seguito. Ora io voglio parlare di me....

— No, no voglio le prove....

— Ebbene, giacchè lo volete, leggete un po' questa lettera che mi ha dato vostra moglie.

— Mia moglie! disse Antonio un po' sconcertato.... Vediamo.

Si avvicinò ad un lume a gaz e lesse la lettera accusatrice. Dopo averla letta se la ripose in tasca tranquillamente dicendo:

— Ebbene? Che monta?

— Ciò prova che voi foste uno sciagurato.

— Potrei dirvi, signor conte di Roccaflorita, che voi non potete giudicare dei fatti miei senza conoscerli interamente, rispose Antonio con una fierezza di un *hidalgo* spagnuolo... ma lasciando questo ad un altro momento, nel quale mi renderete conto dei vostri sospetti, delle vostre accuse, della vostra insolenza; infine, poniamo pure, come voi volete, che io abbia abbandonato mia moglie, forse questo vi prova che io abbia ingannato voi?

Luigi era abbastanza logico per comprendere che non poteva rispondere affermativamente. Dopo un momento di esitazione che valse a dar nuovo coraggio ad Antonio, rispose:

— No, ma....

— Ebbene, riprese Antonio con accento appassionato, vediamo un po' quali mezzi avete di accusarmi; vediamo quali ne ho io per difendermi, e sono sicuro che voi non solamente mi riconoscerete innocente, ma anco vi pentirete, sì, vi pentirete, di avermi mal giudicato.

(*Continua*)

ressi sul capitale speso durante la costruzione.

Or bene, l'epoca in cui sarà compiuto il traforo del Cenisio, corrispondendo appunto al tempo necessario per condurre a metà l'opera del traforo del Gottardo, non potrebbe il Governo italiano valersi di quella somma per contribuire all'opera del Gottardo?

Il fondo in origine destinato al Governo subalpino per il Cenisio, sarà esso sproporzionato alle risorse di cui può disporre il Governo italiano, se il fondo stesso ripartito basta a procurare all'Italia l'apertura di due sbocchi attraverso le Alpi in direzioni differenti anzichè di uno solo?

Questa somma di trenta milioni circa aggiunta ai 10 milioni, per cui la Società delle strade ferrate dell'alta Italia è chiamata a concorrere nella intrapresa, ai sussidi che città e provincie italiane hanno già votato per lo scopo di una ferrovia attraverso delle Alpi ed a quelli che si stanno in parte votando ed in parte proponendo in Isvizzera, a ciò che si può aspettare dalle deliberazioni dei governi germanici in seguito alle conferenze che stanno per aver luogo, non costituiscono essi presso a poco la somma, la quale erogandosi gradualmente (notisi questa circostanza), nel termine di dieci anni sotto forma di sussidio a fondo perduto o ad interessi posticipati, basti realizzare l'impresa?

Sembra al governo che a queste domande si possa rispondere affermativamente, epperciò esso non esita a sottoporre alle vostre deliberazioni un progetto di legge formulato in tal senso.

XX. Prima però di por fine a questo rapporto occorre di risolvere un'obbiezione che può essere fatta alla presente proposta.

Dal complesso degli studi intrapresi e che si aggiungono come Allegati al presente progetto di legge, e dal voto della Commissione commerciale, risulta che la linea del Gottardo è preferibile. Ma la sua superiorità, a fronte delle altre, non è tale che si possa dire: *O il Gottardo, o niente.*

Or bene, se non effettuandosi l'impresa del Gottardo, contro ogni presunzione, nell'avvenire le circostanze favorissero, per esempio, lo Spluga, in modo che questo passaggio ottenesse una molto maggior somma di sussidi che non il Gottardo (cosa questa bensì improbabile, ma chi può prevedere tutte le possibilità di un lontano avvenire?), perchè legarsi oggi le mani colla scelta del Gottardo? Non sarebbe conveniente di riservarsi uno spiraglio per poter tenere sospesi i sussidi che l'Italia può dare all'uno ed all'altro passaggio?

Il riferente è convinto che tale sistema trarrebbe seco pessime conseguenze, attesochè la cagione per cui si discusse durante un ventennio sull'argomento del passaggio più conveniente delle Alpi, senza venire ad alcuna conclusione, è appunto l'incertezza intorno alla scelta del tracciato, la quale fece sì che gli sforzi e la volontà le quali, riunite sopra un solo punto, avrebbero condotto ad un risultato, si paralizzassero e divenissero impotenti.

Crede pertanto il Governo che sia venuto il tempo di decidersi e di far conoscere, senza ulteriore ritardo, quale sia il passaggio che l'Italia preferisce, e come intenda promuoverlo, affinchè, tolta ogni incertezza, si possano concentrare su di esso tutti gli sforzi degli altri interessati, e la ferrovia delle Alpi cessi omai dall'essere soltanto un desiderio ed un'aspirazione.

Nè, seguendo questo sistema, può avvenire danno all'Italia, perchè, ove pure, dopo un breve lasso di tempo, che nel progetto di legge è fissato in diciotto mesi, e contro l'aspettazione del Governo, nulla si concretasse per attuare l'impresa, il Governo e il Parlamento si riserbano libero il campo per prendere quella risoluzione che crederanno migliore.

Per queste considerazioni, il riferente nutre la speranza che la Camera vorrà far buona accoglienza alla attuale proposta, sottoponendola ad uno studio degno di sì grave argomento.

Le grandi cose non si compiono se non colla perseveranza. Ed è sintomo della grandezza di un popolo quello di non mai scoraggiarsi e di non lasciar mai che le circostanze del momento lo sviino dalla meta che ha la coscienza di poter raggiungere.

Progetto di legge

VITTORIO EMANUELE II

PER GRAZIA DI DIO E PER VOLONTÀ DELLA NAZIONE RE D'ITALIA.

Art. 1. È fatta facoltà al Governo del Re di prender parte al consorzio di diversi Stati, provincie, comuni ed altri corpi morali italiani ed esteri, per promuovere e facilitare la esecuzione di una ferrovia attraverso al San Gottardo, che, mediante un *tunnel* fra Airolo e Göschenen, stabilisca una non interrotta e diretta comunicazione fra la rete delle ferrovie italiane e la rete centrale della Svizzera.

Art. 2. È pure autorizzato il Governo a destinare a quello scopo, a titolo di sussidio, la somma di dieci milioni assegnata dalla Società dell'Alta Italia per concorso nelle spese per un passaggio attraverso le Alpi elvetiche, a termini della dichiarazione 17 febbraio 1865 (allegato *C* della convenzione 30 giugno 1864, approvata colla legge 14 maggio 1865, n° 2279), ed a contribuire a detto consorzio, valendosi della somma di cui risulterà in credito verso il Governo francese per capitale e premio, in dipendenza dei lavori del traforo del Moncenisio, a mente dell'articolo 4° della convenzione 7 maggio 1862.

Le due somme anzidette verranno esclusivamente applicate alle opere della grande galleria.

Art. 3. Ove le altre parti costituenti il consorzio decidessero di concorrere al pagamento di una garanzia d'interesse in luogo di sussidio, il Governo è autorizzato a prendere parte al consorzio in tale conformità deliberato, con che però resti formalmente convenuto, che l'ammontare dell'annua somma a pagarsi a titolo di garanzia, non potrà in alcun caso eccedere quella corrispondente all'interesse del 6 per cento sul capitale, che, come è detto all'articolo precedente, verrebbe concessa in sussidio.

Se il concorso anzichè a fondo perduto verrà prestato sotto forma di azioni ad interesse posticipato, la somma che entro i limiti sovraindicati verrà contribuita dal Governo italiano, sarà cambiata con titoli che diano diritto a partecipazione negli utili.

Art. 4. Nella Commissione internazionale che verrà costituita per invigilare sull'andamento tecnico ed economico dell'impresa, i delegati del Governo italiano rappresenteranno l'interesse di tutte le parti contribuenti e in Italia in proporzione dell'entità del concorso dalle medesime prestato.

Art. 5. L'accessione del Governo italiano al consorzio suddetto non potrà aver luogo definitivamente e la obbligazione del concorso non potrà essere stipulata, se non nel caso che entro diciotto mesi dalla data della presente legge si sia raccolto completamente in modo impegnativo per tutte le parti il sussidio, o la garanzia sufficiente alla realizzazione dell'opera, e in ogni caso siasi ottenuto per parte degli Stati, provincie e corpi morali esteri una quota di concorso non inferiore ai trentacinque milioni di sussidio, o proporzionale in caso che si adottasse il sistema della garanzia alla somma suddetta, in conformità dell'articolo 3.

NOTIZIE ESTERE

La *Boersenhalle* d'Amburgo dice che il generale russo Richter porterà a Pietroburgo una risposta autografa dell'imperatore Francesco Giuseppe, nella quale l'attitudine dell'Austria sarà nettamente spiegata.

La *Gazzetta di Coburgo* scrive: « Relativamente alle voci, che circolano nei giornali, crediamo di poter dare per positivo, che Sua Altezza il duca entrò in vivi rapporti colle Corti di Vienna e di Berlino, quali si addicono a sentimenti di attaccamento di Sua Altezza verso le due augustissime Case, e al patriottismo e alla cura, che si piglia per la prosperità della nazione. »

Secondo una corrispondenza indirizzata al *Nord* di Brusselle, la partenza dell'imperatore Napoleone III pel campo di Châlons pare stabilita per la fine di maggio.

Si legge nella *France* del 12:

« Un dispaccio da Roma annunzia che la legione pontificia d'Antibo sarà composta esclusivamente di francesi. Noi sappiamo inoltre ch'essa non sarà pronta ad imbarcarsi per Civitavecchia che verso i primi giorni di luglio. »

L'*Osservatore triestino* ha ricevuto le seguenti notizie da Costantinopoli e da Smirne in data del 7 corrente:

« I fogli della capitale ottomana non ci danno schiarimenti sulle cause della partenza di Mustafà Fazyl pascià, già presidente del Consiglio del tesoro, che i dispacci dicevano essere stato espulso dall'impero. La *Turquie* dice soltanto ch'egli s'imbarcò il 4 sopra un piroscafo delle messaggerie francesi, aggiungendo essere sua intenzione di visitare Messina e parecchie altre città d'Italia. Assicurasi che la Commissione generale della conferenza sanitaria internazionale, discutendo in una delle sue ultime sedute la questione della trasmissibilità del cholera, prese a trattare l'argomento delle misure contumaciali riguardo alle merci. Tale oggetto sembra aver provocato vive discussioni e gran discrepanza di pareri in seno alla Commissione generale. La deputazione rumena giunta da Bukarest fu ricevuta dal granvisir e dal ministro degli affari esteri. Nella settimana scorsa, il serraschierato inviò più di 300 tende a Monastir e a Sciumla, quartieri generali de'corpi che formano l'esercito di Romelia. Inoltre l'intendenza militare deve spedire in questi giorni a Sciumla munizioni e altro materiale da guerra.

« Un telegramma pervenuto ultimamente alla Porta smentisce la notizia della partenza di Giuseppe Karam per la Francia, e comunica invece ch'esso cercò rifugio presso una tribù beduina del gran deserto della Siria, la qual tribù, obbedendo alle leggi d'ospitalità della sua schiatta, ricusa di consegnarlo al Governo. Del resto, la tranquillità continua a serbarsi inalterata in tutto il Libano settentrionale.

« Il *Lev. Her.* ha da Oremburgo che il corpo russo destinato ad operare contro Bukara è ora pienamente organato, e novera 53,000 uomini d'ogni arma. Il generale Romanowski ne fu nominato comandante supremo, e fra i suoi ufficiali si citano i principi Simone Woronzoff e Bariatinski, quelli che presero Sciamil e soggiogarono il Caucaso. L'estensione delle forze che si vogliono porre in campagna sembra indicare qualche altro scopo oltre quello di chiedere soddisfazione dell'insulto fatto alla Russia mediante l'arresto del suo rappresentante col rispettivo seguito. Il nuovo Khan di Kohan propose al comandante russo di aggiungere alle sue truppe un corpo ausiliario di soldati indigeni, ma l'offerta fu rifiutata, coll'osservazione che l'esercito russo, colla sua antica e inalterata solidità, era sufficiente all'impresa. »

Scrivono da Messico, in data del 10, alla *Gazzetta di Vienna*:

« Tutte le autorità furono poste in moto per il proditorio attacco dell'inviato belga, e così si riuscì fortunatamente ad arrestare la maggior parte degli assassini, che furono tosto trasportati a Messico, onde dare su loro un esempio.

« Il primo tenente Marschal, che rimase ferito, è qui giunto quest'oggi e fu alloggiato in palazzo. Il suo stato si è di molto migliorato. »

Leggiamo nell'*Era Nuova* di Messico, in data del 9 corrente:

« Le notificazioni ministeriali annunziate da qualche tempo apparvero nel giornale ufficiale.

« Due dipartimenti, quello di Stato e quello dell'istruzione pubblica, sono soppressi. Il primo è fuso nel ministero dell'interno, il secondo nel ministero della giustizia.

« Gli altri portafogli sono distribuiti come segue; affari esteri: Martino del Castillo, incaricato, inoltre *pro interim*, delle finanze; interno: Salazar Harreguy, attualmente commissario imperiale al Yucatan; lavori pubblici: Francisco Somera, già prefetto municipale di Messico; guerra: generale José-Maria Garcia, che comandava nel Jalisco; giustizia: Pedro Escudero y Echanove, titolare attuale. Quest'ultimo ministro è il solo che conservi il suo posto nella nuova combinazione. Il generale Almonte è nominato ministro plenipotenziario del Messico a Parigi, in luogo di J. Hidalgo. »

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 14 corrente contiene una serie di disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario.

CRONACA DI FIRENZE

Un negoziante di una città vicina, i cui affari andarono assai male, arrivò venerdì (13) a Firenze, e preso alloggio in una locanda, deliberò di uccidersi.

Per mettere ad effetto la disperata risoluzione, l'infelice ingoiò una forte dose di oppio, ma siccome quel narcotico non valse a procurargli la morte, il negoziante in discorso prese un revolver, e salito in un fiacre, si diresse verso l'ultimo prato delle Cascine, ove fu trovato svenuto da un ispettore e da alcune guardie di pubblica sicurezza, che avendo avuto sentore del suo funesto proposito, venerdì, alle 10 di sera andavano cercandolo al lume delle torcie a vento in quella pubblica passeggiata.

Il misero negoziante era caduto a terra privo di sensi dopo avere scaricato in fallo il primo colpo di revolver, e stante la quantità d'oppio ingoiata poche ore prima, e che incominciava ad operare, se non fosse stato prontamente soccorso, sarebbe miseramente spirato.

Le guardie lo raccolsero, lo ricondussero alla locanda ov'era sceso, e lo affidarono alle cure di un medico e di un suo parente, dopo ch'ebbe promesso di non più attentare a' propri giorni.

Venerdì, 13, venne contestata la trasgressione a due *fiaccherai* per corsa veloce.

Dalla statistica sul movimento della popolazione di Firenze, compilata all'ufficio dello stato civile, togliamo i seguenti dati:

Nel mese di marzo testè decorso, si celebrarono 67 matrimoni, vale a dire 48 fra celibi e nubili, 9 fra vedove e celibi, 9 fra nubili e vedove, ed uno fra vedovi.

Nel mese di marzo nacquero 324 maschi e 288 femmine.

Quelle 612 nascite vanno repartite nel seguente modo: nati legittimi 438, cioè 239 maschi e 199 femmine; ma in quel totale si debbono pure comprendere 25 nati-morti, dei quali 17 appartenevano al sesso maschile ed 8 al sesso femminile.

Le nascite illegittime furono 13, cioè 8 maschi e 5 femmine, nel qual numero debbonsi comprendere 5 nati-morti, cioè 2 maschi e 3 femmine.

Gli esposti furono 161, cioè 84 femmine e 77 maschi, fra i quali un nato-morto.

I morti furono 212 femmine e 189 maschi, cioè 401.

Domani, lunedì, a ore 11 ant. nell'Istituto di studi superiori, il prof. Michele Amari farà la sua lezione di letteratura araba, ed a mezzogiorno e mezzo il prof. Giambattista Giuliani ripiglierà le sue lezioni sulla Divina Commedia.

UFFICIO CENTRALE METEOROLOGICO

Stato meteorologico del dì 14 aprile.

Barometro alto e stazionario. Temperatura e umidità leggermente accresciute. Nuvoli e nebbia nel settentrione. Mare tranquillo. Vento debole e vario.

Barometro sempre alto e stagione stazionaria nel settentrione d'Europa, in Francia, nelle Isole Britanniche e in Ispagna. Calma generale nell'atmosfera.

Nella giornata di venerdì, 13, il termometro centigrado del R. Osservatorio di Firenze segnò la temperatura massima di + 22,5 e la minima di + 10,0.

R. TEATRO PAGLIANO

La sera di martedì 17 aprile, prima rappresentazione dell'opera *Don Giovanni* di Mozart con danza analoga.

Defunti denunziati al Municipio di Firenze nel dì 13 aprile corrente:

Bertelli Rosa di anni 27, monaca — Giannini Federigo, id. 35, valigiaio — Bianchi Assunta vedova Gugliantini, id. 67, mendicante — Gargani Giuseppa nei Puccini, id. 53, incannatrice — Spannocchi Assunta vedova Rosellini, id. 67, attendente a casa — Gori Angiola, id. 73, serva — Savi Giuseppe, id. 61, mendicante — Metti Basileo, id. 50, taglia-pietre.

Più 10 bambini che non avevano ancora compiuti 6 anni.

Gli atti di nascita denunziati nel dì 13 aprile furono 20, vale a dire, 10 femmine, 7 maschi e 3 nati-morti.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Assassinio. — Il *Conte Cavour* di Torino del 12 scrive:

Ieri, 11, verso le 4 pom., in via Borgonuovo, nella casa d'angolo alla piazza Bodoni, si consumava un barbaro assassinio. Certo signor P. A., ufficiale nel regio esercito, in aspettativa, ritornando in compagnia della moglie alla propria abitazione, trovava la porta chiusa. Aperta coll'intervento di un fabbro-ferraio, si trovava nella stanza la cameriera stesa al suolo, immersa nel proprio sangue.

Si constatò la mancanza da un cassetto scassinato di un centinaio di franchi e di alcune posate d'argento.

Gli agenti della questura sono sulle traccie degli assassini.

Scontro di vapori. — Questa notte, scrive il *Corriere Mercantile* del 13, nelle acque della Spezia successe un urto fra il vapore italiano il *Principe Oddone*, proveniente da Napoli, ed il vapore francese *Roi Jérôme*, diretto per Napoli. I due vapori soffersero dall'urto delle avarie, ma fortunatamente non si ebbe a deplorare perdita d'uomini.

Il *Principe Oddone*, che aveva di 1000 uomini di truppe a bordo, giunse questa mattina nel nostro porto.

Il *Roi Jérôme*, appoggiò dapprima alla Spezia, poi partì per Livorno.

I serpenti di Faraone. — La *Gazzetta di Genova* del 12 annunzia, che il cavaliere Felice Verga, questore di quella città, sequestrava presso tutti i venditori quei fuochi artifiziali detti *serpenti di Faraone*, e che essendo composti di zolfo e di cianuro di mercurio, sono velenosissimi.

Contrabbando sequestrato. — Leggiamo nella *Sentinella Bresciana*, dell'11:

Ieri, verso le ore 10 pom., veniva effettuato il fermo di un contrabbando di 350 chilogrammi di carne, che il veterinario municipale dichiarava insalubre.

NOTIZIE ULTIME

Riceviamo il seguente dispaccio:

Chieti, 14 aprile.

Gl'inscritti della seconda categoria della classe 1844 dei tre circondarii di Chieti, Lanciano, Vasto, sonosi presentati tutti, meno quattordici.

*(Corrispondenza particolare dell'*Opinione*)*

PARIGI, 12 *aprile.* — Il *Journal des débats* contiene questa mane uno di quegli articoli che si dicono scritti da un antico segretario del sig. Guizot sovra documenti somministrati dalla cancelleria stessa di Berlino. Qualunque sia il carattere più o meno ufficiale di quest'articolo, non è men vero che presenta un esattissimo quadro della situazione.

Il Corpo legislativo discusse ieri l'importante progetto di legge sulla marina mercantile, la decadenza della quale è da qualche tempo evidente. Il progetto di legge presentato dal Governo proponeva due specie di provvedimenti; alcuni avevano per iscopo di dare maggiori agevolezze alla formazione del materiale navale, gli altri tendevano ad introdurre il libero scambio nel movimento marittimo e commerciale della Francia.

La commissione legislativa incaricata di esaminare questo progetto, non era stata unanime nelle sue conclusioni che erano state accettate solamente con un voto di maggioranza. Al tempo stesso la relazione ha manifestato il voto, conforme ai richiami delle Camere di commercio di Bordeaux e di Marsiglia, che si restituisse alla marina mercantile la libertà dei propri movimenti e la forza dell'iniziativa. A nome della minoranza della commissione il signor Ancel ha energicamente difesa la protezione dovuta alla marina mercantile. Il signor Garnier Pagès, deputato dell'opposizione, ha rivendicato il gran principio della libertà dei mari, e dimostrato che la proprietà privata, amica, nemica o neutrale che sia, sotto qualunque bandiera, deve esser sempre rispettata nella guerra navale, come già si ammette che lo debba essere nella guerra di terra.

La discussione doveva continuare oggi. Si crede che il signor Thiers prenderà la parola.

Parecchi membri del corpo legislativo, fra i quali i signori Clary e Jubinal, hanno presentato un emendamento al progetto di legge sull'insegnamento primario. Essi chiedono: 1° Che la somma dei sussidii per la costruzione e la riparazione di scuole, stabilita in fr. 80,000, sia accresciuta fino ad un milione; 2° Che un incoraggiamento di 250,000 fr. sia concesso ai corsi di adulti e che il credito di 30,000 franchi concesso alle biblioteche popolari e delle scuole sia portato a 100,000 fr.

A proposito dell'interessante seduta dell'altro giorno al Senato in occasione della petizione Degouve-Denunques, vi ricorderete che il signor di Persigny si è dimostrato molto più liberale e più moderato dei senatori. Pare che al signor Rouher non abbia garbato questa condotta, per cui ha fatto vivi rimproveri al signor di Persigny.

Il signor Guizot, il quale pare non occuparsi più che d'interessi religiosi, ha presieduto ieri l'assemblea della Società biblica francese. Egli ha voluto rimanere presidente dell'Associazione ad onta di tutti i dissensi sorti ultimamente a proposito della traduzione dei libri santi. L'ex ministro ha voluto persuadere i suoi correligionari che la propensione al libero esame avrebbe loro immensamente nociuto. Egli disse che il giorno in cui la Bibbia non fosse riguardata che come un'ispirazione umana, come una filosofia di più da aggiungersi alle opere di Platone ed alle parole di Socrate, essa perderebbe ogni influenza religiosa e civilizzatrice.

La stessa Società incaricata di diffonderla rimarrebbe senza scopo ed andrebbe disciolta.

Corre voce che il signor Gros, deputato dell'Alto-Reno, sia deciso, dopo aver ricevuto parecchie lettere di biasimo per parte dei suoi mandanti, ad offrire le sue demissioni.

Il signor Cuvillier Fleury fu nominato dall'Accademia francese in sostituzione del sig. Dupin. Egli ottenne 21 voto, mentre il suo antagonista, Enrico Martin, non n'ebbe che 12. Ecco un accademico di più nella redazione dei *Débats*.

Il signor Perrin è ufficialmente nominato direttore dell'*Opéra*.

P.S. Oggi si diceva alla Borsa che l'Austria era in procinto di dar principio alla guerra, assalendo l'Italia!!

DISPACCI ELETTRICI

(AGENZIA STEFANI)

Jassy, 12. — Una riunione preparatoria degli elettori votò tutta la lista dei candidati unionisti.

Wiesbaden, 13. — I deputati progressisti furono invitati a pronunziarsi in favore della convocazione di un Parlamento tedesco.

Bukarest, 13. — Gli ultimi ministri del principe Cuza furono posti in stato d'accusa per dilapidazione dei fondi pubblici.

Nicola Golesco, Lascar e Catargi, membri della presidenza principesca, e Stourdza, ministro dei lavori pubblici, stanno facendo un giro nelle provincie.

Parigi, 14. — Ieri sera la rendita francese si contrattava a 66 45, l'italiana a 53 40 e il mobiliare francese a 567.

I giornali annunziano che l'imperatore, l'imperatrice e il principe imperiale visiteranno la Borgogna a Lione al principio di maggio.

Monaco, 14. — La *Gazzetta di Baviera* smentisce la voce che esista un accordo tra la Prussia e la Baviera. Il governo bavarese non conosce le proposte prussiane risguardanti la riforma federale più che gli altri governi tedeschi, tuttavia esso è pronto ad esaminarle.

Berlino, 14. — La *Gazzetta della Germania del Nord* dichiara che la Prussia non ha ancora risposto al dispaccio austriaco del 9 aprile.

Nuova-York, 4. — Un proclama di Johnson dichiara che l'insurrezione del Sud è terminata.

Il debito pubblico al 1° aprile ascendeva a 2827 milioni di dollari.

Cotone da 39 a 40.

Altro della stessa data. — Si ha da Toronto che l'ordine di licenziare i volontari canadesi fu rivocato.

Continuasi a spedire truppe verso la frontiera.

Vienna, 14. — La *Gazzetta di Vienna* riconosce la necessità di una riforma federale; dice di attendere che la Prussia faccia proposte positive e particolari, prima di giudicare se esse convengano alla Germania; consiglia la Prussia d'inspirarsi all'atto di riforma adottato dai sovrani a Francoforte nel 1863.

Londra, 14. — Continua la discussione sulla legge della riforma elettorale.

Berlino, 14. — Corre voce che Bismark e Roon riformeranno il gabinetto, introducendovi elementi liberali.

Un'altra voce farebbe credere che si stia trattando col principe di Hohenlohe per la ricostituzione del gabinetto.

Bukarest, 13. — Un affisso sottoscritto dai membri della luogotenenza e dal ministero propone che sia nominato il principe Carlo di Hohenzollern a principe della Rumania, sotto il nome di Carlo I.

I membri della luogotenenza ricevettero la migliore accoglienza nel loro viaggio in Moldavia.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi, 14 aprile.

	aprile 13	aprile 14
Fondi francesi 3 0[0 .	66 15	66 95
» » 4 1[2 0[0	96 —	96 25
Consolidati inglesi . .	86 3[8	86 3[8
» fine prossimo .	— —	— —
Italiano 5 0[0 in contanti	53 15	54 25
» in liquidaz. .	— —	— —
» fine mese . .	53 10	54 40
VALORI DIVERSI		
Az. Credito mob. francese	557	597
» » » italiano	—	—
» » » spagnuolo	305	330
Strade ferr. Vittorio Eman.	92	100
» » Lombardo-Ven.	365	390
» » Austriache .	351	372
» » Romane . .	77	80
Obbligazioni	120	124
» ferrovia di Savona	—	160

GIACOMO DINA, *direttore.*

GIOVANNI ROMBALDO, *gerente.*

LISTINO OFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 14 aprile 1866.

Valori	Fine corrente Lettera	Fine corrente Denaro	Fine prossimo Lettera	Fine prossimo Denaro	Nominale	Prezzi fatti
5 %	53 90	53 85				
Detta in sottoscrizione						
3 %					34	
Imprest. Ferriere 5 %					76	
Obb. Tes. Tosc. 1840 5 % p. 10					102	
Azioni Banca Naz. Toscana					1500	
Dette Banca naz. Regno d'Italia						
Cassa di sconto Tosc. in sott.						
Banca di Credito Italiano						
Obb. Tabacc. 5 %					98	
Azioni Str. ferr. Romane						
Dette con prel. 5 % (Ant. c. tosc.)						
Obb. 5 % delle dette						
Obb. 3 % Str. ferr. Romane						
Azioni ant. Str. ferr. Liv.						
Dette (dedotto il suppl.)					50	
Obb. 3 % delle suddette					180	
Dette						
Obb. 5 % ant. Str. ferr. Marem.						
Dette (dedotto il suppl.)					58	
Azioni Str. ferr. Meridionali						
Obb. 3 % delle dette						
Obb. dem. 5 % in serie compl.	350					350 cont.
Obb. in serie non complete						
Imprestito comunale 5 %					81	
Detto in sottoscrizione					75	
Detto id. liberato						
Imprestito comunale di Napoli						
Detto di Siena						
Pantelegrafo Caselli						
Motore Barsanti-Matteucci I ser.						
» » II ser.						
5 % italiano in piccoli pezzi					55	
3 % id.					35	
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	53 95					

Milano, 13 aprile

FONDI PUBBLICI	Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 % 1 genn. cont.				53 70 — —
» » » » spezz.				54 — 53 70
» » » » fine c.				
» » » » fine p.				
Certificati del nuovo prestito » cont.				
» fine c.				
» intestata » » cont.				
» » » 1 apr. cont.				
5 % pr. da Pres. L.-V. 1850 1 dic. cont.			94	
AZIONI. Banca nazionale . . 1 gen. cont.			1360	
» » fine c.				
» Banca di Credito it. cont.				
» fine c.				
» Cassa sconto Tosc. cont.				
» fine c.				
» Canali Cavour cont.				
» Strade ferrate L.-V. » fine c.			380	
» 1 mag. fine p.				
» Merid. » fine c.				211 50
» » 1 gen. fine p.				
» Pubblico Macello » cont.				
OBBL. Strade ferrate L.-V. »			146	
» Merid. 1 ott. »				
» Livor. 1 gen. »				
» Canali Cavour » »				
» Beni demaniali 1 ott. »				
» Della Città 1860 5 % »			85 50	
» CC. SS. di Milano » »				
» Della Città rimbors. con pr. »			30	

Genova, 13 aprile

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	54 10		Cassa generale cont.		
» » » f. m.	54 —	56 90	» » f. m.		
» » » f. pr.			» » f. pr.		
» in piccole partite cont.	54 30	57 15	Cassa sconto cont.		
» Certif. impr. 1865 emis.			» » f. m.		
» » » » f. m.			» » f. pr.		
» Hambro 1851 cont.			Cred. mob. it. v. 400 cont.		
3 % » 1853 cont.			» » » » f. m.	297 —	300 —
4 % Obb. Stato 1834 cont.			» » » » f. pr.		
» » 1849 cont.			Soc. Canali Cavour cont.		
» » 1850 cont.			Min. Monteponi		
5 % Obb. Sarde 1844 cont.			» Monte Santo, contr.		
4 % Ced. Città 1834 cont.			» Monte Vecchio		
5 % » » 1855 cont.			Acquedotto Nicolay cont.		
Banca Nazionale cont.			Az. ferrovie Merid. cont.	220 —	
» » f. m.			Ob. » 3 % cont.		
» » f. pr.			Obbl. Beni demaniali cont.		
Banca d'Italia cont.			» » f. m.	350 —	360 —
» f. m.	1350 —	1362 —	» » f. pr.		
» f. pr.			5 % Romano		

Torino, 13 aprile

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti Giorno prec.	Contratti in contanti Mattina	in liquidazione Giorno prec.	in liquidazione Mattina
Consolidato 5 0/0				
» Piccole Rendite da L. 50 a 200				
FONDI PRIVATI				
Banco di sconto e sete				
Banca nazionale				
Obbl. demaniali				

Oggi non vi furono quotazioni.

Si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale L'OPINIONE, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria del giornale, posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

Firenze, Tipografia dell'*Opinione*, diretta da C. Carbone, via Ghibellina, num. 110.